

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.200  
Sostitutore L. 2.000 - Estero L. 2.500

Udine, 24 ottobre 1968

ANNO III - N. 42

Direzione e Amministrazione: Via del Gelsolo, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. Ma  
s/p postale N. 24/6821

### A TRIESTE LA CARNE, AL FRIULI LE OSSA

# TRADIMENTO

## CONTINUA L'OPERA DEI "BECCHINI DEL FRIULI"

Quanto è accaduto a Trieste il 16 ottobre rimarrà nella storia della Regione anche se i partiti hanno minimizzato la portata degli avvenimenti da noi narrati qui accanto.

Rimane ormai la prova certissima che a Trieste si sta consumando un colossale tradimento a danno del Friuli: è stato dimostrato che noi eleggiamo uomini disposti a vendere la nostra pelle a Trieste e a Roma.

La tratta delle bianche è finita ma la tratta dei friulani continua persino in una Regione a maggioranza friulana.

Tutto questo non si sarebbe in Friuli se il 26 maggio tre uomini liberi, tre friulani autentici, non fossero stati eletti, da quarantamila loro fratelli di sventura. Si deve infatti al loro coraggio e alla loro onestà, se durante la seduta del 16 ottobre, la più lunga e drammatica della storia della Regione, il loro banco è stato trasformato in una trincea in cui soli contro tutti, hanno accettato l'impari disperata battaglia per il Friuli.

La maggioranza ha sbandato paurosamente sotto il loro tiro preciso, tambureggiante, incalzante: ha vacillato di fronte alla verità ed ha cercato di salvarsi non già arrendendosi all'evidenza, ma nel soprano, cioè violando il regolamento del Consiglio regionale.

Una maggioranza inetta fatta di uomini che non sanno distinguere le «comunicazioni» dalle dichiarazioni, poveri di idee e di personalità, più triestini dei triestini, ha consumato l'atto che tutti i popoli di qualunque livello civile considerano come il più riprovevole: il tradimento.

E non contenti di questo, terrorizzati come belve ferite, acciacciati dall'odio e carichi di livore verso il Movimento Friuli, reo di averli pubblicamente e ufficialmente svergognati, hanno fatto ricorso alla stampa per confondere le idee agli elettori.

Così il Gazzettino ha scritto che il Movimento Friuli è uscito dall'aula clamorosamente al seguito dei comunisti.

E questo è falso, perché i consiglieri del M. F. sono usciti, per primi dall'aula e per motivi diversi da quelli che hanno indotto i comunisti a uscire a loro volta. Con questo il quotidiano lagunare ha tentato di dimostrare una convergenza fra M. F. e P.C.I., ben sapendo che la maggioranza dei friulani ha paura del comunismo.

### Abbonatevi a Friuli d'oggi

VERSANDO L. 1.500  
SUL C/C POSTALE 24/4581

Ebbene, la D. C., padrona del «Gazzettino», influente sul «Messaggero» e su altri giornali, deve difendere il Friuli a Trieste, invece di difenderlo pagando un certo numero di lire per riga.

Sappia comunque che l'avvenire è nostro.

Infatti le rimangono due alternative: 1) o fa la nostra politica, e allora abbiamo già vinto; 2) o no la fa (come non la sta facendo) e allora «vinceremo clamorosamente le prossime elezioni».

E i friulani ricordino che solo per merito nostro sapranno almeno, di essere stati traditi.

Il Furlan

## Nozze

Sabato 19 ottobre il prof. Raffaele Carozzo si è unito in matrimonio con la signorina Mari-sa Aviano.

La cerimonia si è svolta nella chiesa dei Padri Cappuccini in via Chiusaforte.

La Santa Messa è stata celebrata dal prof. don Francesco Piacereani che, in lingua friulana, ha augurato alla coppia una lunga vita felice e feconda.

Agli sposi giungano i più fervidi auguri di «Friuli d'oggi».

La seduta del Consiglio regionale del 16 ottobre è stata caratterizzata da due vere e proprie battaglie.

La prima si è accesa sulle comunicazioni dell'on. Berzanti in merito alle decisioni di recente adottate dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE); la seconda su una questione procedurale, di importanza però sostanziale, per i giudizi che ne derivano sull'azione svolta dalla Giunta nei confronti delle decisioni adottate dal CIPE per Trieste e per il Friuli.

Battaglie «a freddo» possiamo dire, perché nessuno se le aspettava. Né i singoli consiglieri (i quali erano stati convocati per svolgere un determinato ordine del giorno, poi mutato in seguito alla decisione di dar corso alle comunicazioni dell'on. Berzanti) né pensiamo, lo stesso on. Berzanti, il quale — forse — si aspettava espressioni di plauso a coronamento del suo discorso, vagamente propagandistico e in clima da «4 novembre».

E' infatti, opinione diffusa che le promesse del CIPE a favore dell'economia triestina sono arrivate in questi giorni col malcelato proposito di risolvere un pò gli animi in vista della visita del Presidente della Repubblica, così come altre promesse vennero e verranno sparse a piene mani (e non

solo a Trieste) in occasione di scadenze elettorali.

I nostri lettori potranno prendere visione di quanto la provvida «mamma Italia» ha destinato a Trieste leggendo l'elenco delle promesse riassunte nel manifesto che abbiamo affisso sui muri del Friuli e del quale sul prossimo numero, trascriveremo integralmente il testo.

A noi, come al solito, solo poche briciole. Per di più incerte, indeterminate, già sbandierate come «cosa fatta» o quasi.

Perché è bene sottolineare che, innanzi tutto, se le opere sono di per sé importanti (e nessuno si sogna di discuterlo), gli ostacoli da superare per realizzarle sono tutt'altro che facili e — in realtà — ci troviamo solo in una fase di primissimo avvio.

Secondo il CIPE «sarà subito disposta la progettazione esecutiva del tronco autostradale Udine-Carnia, per anticipare i tempi di costruzione». Or, sarà bene riflettere che il tronco Udine-Carnia è solo una parte (e non la più importante ed urgente) della già promessa autostrada Udine-Tarvisio e che l'on. Berzanti non è stato in grado di dire quando i lavori cominceranno effettivamente. Si è limitato ad esprimere un auspicio «che si faccia presto». Ma garanzie: nessuna.

Il CIPE ha anche espresso parere favorevole alla esecuzione del traforo del Monte Croce Carnico. Ma, esattamente, che significato ha questa decisione?

Lo ha chiarito l'on. Berzanti, affermando che il CIPE ha «stralciato» dal piano generale dei trafori quello del Monte Croce Carnico, lasciandoci liberi di attuarlo (a nostre spese) se e in quanto sia possibile ottenere tutte le autorizzazioni necessarie dai vari Ministeri competenti (attenti a quello che dirà il Ministero della Difesa!) e, naturalmente, raggiungere un accordo con l'Austria che — per parte sua — dovrà accollarsi parte delle spese per realizzare l'opera.

E pensare che in Friuli, grazie al fumo gettato negli occhi della gente dalla stampa, c'è qualche credulone che ritiene le due grandi opere cosa già fatta, tanta manna caduta (finalmente) dal nostro ingrato cielo!

## L'intervento di Schiavi

Udite le comunicazioni del Presidente della Giunta si è aperta la discussione.

Ha parlato per primo il comunista friulano Baracetti, il quale ha rilevato che troppo poco è stato disposto a favore del Friuli, che ha gravissimi problemi da risolvere e che necessita di ben altre provvidenze da parte dello Stato.

L'ing. Schiavi — intervenendo con la fermezza che gli è propria — ha affermato che i consiglieri

regionali del Movimento Friuli sono tutti stati invitati a dare le loro opinioni sulle comunicazioni dell'on. Berzanti.

«Parlamento e lavoro» ha detto — in nota che — «esse opere sono concrete sia intrinsecamente e il Friuli esiste, come lo Stato, parole».

«Lupo aver ribadito che, per il Movimento Friuli, quanto lo Stato dispone di provvidenze a favore dell'economia triestina e il puro e semplice asservimento di un'opera che tutta la Nazione nei confronti dei friulani, perché Trieste è un problema nazionale e la Nazione tutta è chiamata a risolverlo, Schiavi ha soggiunto che «non tolleriamo, però, che si gestisca per conquista regionale ciò che viene dato solo a Trieste».

Ritasto l'elenco di quanto toccherà ai friulani e paragonato con quanto verrà, forse solo di rinvio, al Friuli, Schiavi ha ribadito che occorre chiedere con coraggio allo Stato grossi interventi per il Friuli, quali la ripresa degli investimenti dell'ENEL nel settore idroelettrico e l'impianto di industrie di Stato.

«Il Friuli non vuole diventare il contado di Trieste: vuole e reclama proprie prospettive di sviluppo». Rivolgendosi a tutti i consiglieri regionali friulani presenti nell'aula, Schiavi ha concluso: «Vi parliamo a nome dei 40 mila friulani che hanno votato per noi e vi diciamo che far finta di non vedere la realtà in tutta la sua crudezza equivale a tradire».

## «Esiste

### una regione friulana»

Hanno poi preso la parola il liberale triestino Trauner e il misiano triestino Morelli. Questi ha affermato che «esiste una regione friulana» ed ha anche ammesso — sollevando un certo stupore nei nostri consiglieri, considerate le precedenti dichiarazioni dell'oratore, che esiste anche «una etnia friulana che ha i suoi diritti».

Dopo Bettoli del PSIUP, ha parlato il socialista unificato triestino Pittoni. Egli ha affermato che è inutile che i friulani si lamentino perché lo Stato dà loro troppo poco. Li ha sollecitati a svegliarsi e a chiedere. «Parole sante» gli hanno fatto eco i nostri consiglieri, additando i banchi democristiani.

Dopo il comunista triestino Cufaro e il dc triestino Coloni che è stato interrotto dal prof. Cacotto, il quale lo ha esortato ad andare a discutere certi problemi nel Consiglio comunale di Trieste anziché in Consiglio regionale, ha parlato il liberale triestino Morpurgo che ha notato che il liberale friulano Bertoli era assente.

Boschi, misiano friulano, «ha lamentato che Berzanti si sia completamente dimenticato del Friuli e dei suoi gravissimi problemi» (da «Il Piccolo») ed ha affermato

(continua a pag. 2)

**LETTERE  
AL  
DIRETTORE**

**Non ci conoscono**

Egregio Signor Direttore. Mi diciamo simpatizzante del Vs. giornale che leggo completamente con vivo interesse e che non trascuro di divulgare.

Con riferimento all'articolo di alcuni mesi fa sul "ring" Schiavi, rievocando il suo soggiorno a Milano constatò con vivo rincrescimento l'ignoranza geografica degli italiani verso il Friuli il voglio farVi presente che quotidianamente assolvo il compito di insegnare loro, indipendentemente dal ceto e grado di studio, dov'è il Friuli. Vi elenco tre delle risposte che ultimamente ho avuto e lascio a Voi ogni commento.

1) Nel 90 per cento dei casi la risposta di massima è che il Friuli è una provincia del Veneto. E' un'idea fissa quella di venezianizzare il Friuli!!!

2) Un'insegnante piemontese di matematica al Liceo scientifico localizzato il Friuli approssimativamente tra l'Emilia e la Romagna e avendolo io nominato Aquileia con l'intento di riacendere in Lei i ricordi scolastici ormai sbiaditi, mi diede questa risposta: sono andata quest'estate ad Aquileia ma non sapevo si trovasse in Friuli!!!

3) Nello scompartimento di un treno sul percorso Firenze - Milano su sei persone solo un'insegnante alle elementari sapeva dov'è il Friuli mentre un barese mi diede una risposta che sintetizzo in questa equazione: il Friuli sta al Veneto come la Daunia sta alla Puglia. Pur tremendo di sdegno gli feci presente il suo errore portando ragioni storiche e politiche ma davanti alla tracotanza nell'annullare il valore del Friuli, persi la pazienza e gli dissi dello ignorante. Sperai quasi di essere querelata ma il treno entrò nella Stazione Centrale ed io uscii con l'anima colma di tristezza.

Una tristezza più grande la provai quando una mia coetanea di origine friulana abitante a Serone nel Consiglio mi confidò che avrebbe preferito che questa località fosse nel Veneto per sfuggire al sorriso di scherno che gli Italiani riserbano al Friuli. Mio marito, mi conferma che in Sicilia il Friuli era conosciuto solo attraverso una marca di macchine per far la pasta, «LA FRIULANA» raffigurante una popolana prosperosa e muscolosa. Simbolo di forza ma di succube ignoranza! E' ora di dire basta! E' finito il tempo delle serve friulane!

Il Friuli deve farsi conoscere per il suo grado di istruzione e combattività! Sarà più rispettato. Battetevi per l'Università con più accanimento.

Mi permetto di esprimermi con tanta passione e sincerità perchè ho i titoli per farlo. Di-

plomata alle magistrali nel 1945 quando il Friuli dava ricetto ai profughi giuliani ai quali veniva data la preferenza nel campo dell'insegnamento, dovetti fare la valigia ed emigrare. Vissi tutto il calvario dell'emigrante: lavorai e studiai lingue all'estero. Tornai in Patria e a Milano mi occupai per circa 12 anni in una compagnia aerea. Saltando i passi ma con onore! Eppure non ero nata da umile, sprovveduta famiglia, ma da illustre antica e nobile famiglia friulana che ha dato patrioti al Friuli ed all'Italia! Fu mio padre a trasmettermi l'amore per la mia terra, dove sarò sepolta ma quanto dolore essere costretta a vivere lontano! Il posto nello insegnamento al quale avevo diritto fu concesso ad un giuliano. Partii solo dopo un colloquio con il Provveditore degli studi che mi fece presente l'ordine ricevuto prima i profughi giuliani poi i friulani.

Per favore ricordate tutti i friulani sacrificati ai giuliani, 20anni fa ed oggi, la stessa musica. Fate, divulgare questo slogan: «Un posto nel Friuli al Friulano. Un posto lasciato vacante da un italiano affidato a un Friulano, un posto nuovo che si crea dato a un Friulano».

Ho due sorelle insegnanti di cui una in lingue quotissima a Milano. Una forza viva, operante, costruttiva sovrattutto al Friuli. Perduta per sempre. Perché quando si ha messo radici altrove non si può più trapiantarci nel posto di origine senza creare problemi per la nuova famiglia che si è costituita.

Vi porgo il mio cordiale augurio per la Vs. quotidiana lotta con rispetto e stima.

Daniela Fabris  
Milano

La ringrazio sentitamente, Signora, per aver scritto una lettera tanto sofferta e spontanea. Lei scrive cose giustissime. Mi permetto, però, ricordare, a Lei e ai lettori, che se gli altri italiani non sanno dov'è il Friuli e lo «veneziano», il merito è tutto dei friulani: non di tutti, bensì di quelli che contano e che contavano, cioè dei più servili.

Sfogliando una guida di Udine edita nella «belle epoche» ho letto il passo seguente: «Nel più delle famiglie agiate, così a Udine come in pressoché tutto il Friuli, si usa, quasi a distinguersi dal popolo, il dialetto veneto».

Stiamo raccogliendo quanto i nostri «agiati» hanno seminato.

Direttore responsabile  
Bruno Damiani  
Direttore  
Gianfranco Ellero  
Editore  
Raffaele Carozzo  
Tip. Grafica Moderna - Udine

**Un elettrauto per voi?**  
Sì!  
DINO ROSSI  
Via Codroipo, 61  
UDINE - TEL. 56004

**A. VERARDO**

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

**SEGUE DA  
PAGINA 1**

to «che da Berzanti non aveva sentito parlare dell'economia triestina» (da «Il Gazzettino»). Non aiamo voluto — come i nostri lettori noteranno — riassumere con nostre parole questo intervento: ci siamo limitati a riportare quanto pubblicato da altri giornali.

Il socialista unificato Dal Mas ha, come di consueto, detto e contraddetto, approvato e disapprovato, applaudito senza riserve ed espresso molte riserve, non dimenticandosi — secondo il suo costume — di polemizzare con il Movimento Friuli, quasi che la colpa egli (capogruppo di un gruppo composto... solo da lui) sia costretto a dei veri «tour de force» oratori sia nostra.

E' intervenuto per ultimo il democristiano Friulano Del Gobbo (si noterà che la maggioranza ha fatto parlare un solo oratore eletto in circoscrizione di Udine, e precisamente Del Gobbo, e uno solo eletto in circoscrizione di Porcenone, e precisamente Dal Mas).

Il suo discorso è risultato un difficile esercizio di equilibrio, con qualche slittamento significativo, come quando ha affermato senza mezzi termini che «bisogna potenziare l'Università di Udine» (aveva letto bene: Università di Udine).

Concludendo il resoconto dei vari interventi, ci pare opportuno — ancora una volta — ricorrere ad una citazione tratta dalla stampa triestina, e precisamente da «Il Piccolo» del 17 ottobre.

Questo perché scritte da noi certe cose potrebbero apparire espedienti propagandistici ma trascritte da fonti triestine ci paiono documenti indiscutibilmente probanti.

**Parla il "Piccolo"**

Ecco il brano de «Il Piccolo»: «Nei dibattiti (del quale abbiamo riferito - n.d.r.) si sono registrate non poche punte polemiche, anche piuttosto aspre, perché ogni qualvolta al Consiglio si parlava di provvedimenti decisi o da prendere a favore di Trieste si levavano da parte dello schieramento «oltranzista» friulano (vedi Movimento Friuli e singoli consiglieri di altri gruppi) le ormai stessissime lamentele che non portano un contributo concreto né a Trieste né alla Regione, vista nel suo insieme».

A parte le conclusioni del quotidiano triestino, tralasciando anche l'esplicito riconoscimento alla combattività dei nostri 3 consiglieri (per altro già espresso in altre occasioni da «Il Piccolo»), è importantissimo sottolineare che «singoli consiglieri di altri gruppi» non possono fare a meno di assumere atteggiamenti tali da farli apparire allo «schieramento oltranzista».

E questo fatto non può che documentare la esattezza delle nostre previsioni prelettorali. Avevamo detto: mandiamo a Trieste qualcuno che agisca esclusivamente nell'interesse del Friuli e vedrete che anche consiglieri friulani militanti in partiti politici nazionali saranno costretti ad imitarlo. Ciò si sta puntualmente verificando.

La prima «battaglia» si concludeva con la replica del Presidente della Giunta Berzanti, replica in tono piuttosto dimesso, perché molta dell'atmosfera trionfalistica dell'enunciazione era dissolta.

Ma subito si accendeva una seconda battaglia, non meno rovente della prima.

Durante lo svolgersi della discussione il nostro gruppo, il gruppo comunista e la maggioranza (DC e PSU) avevano presentato ordini del giorno.

Quello sottoscritto dai nostri Consiglieri così suonava:

**Il nostro o.d.g.**

Il Consiglio Regionale, sentite le dichiarazioni del Presidente della Giunta sui provvedimenti adottati recentemente dal C.I.P.E., esprime la sua soddisfazione per gli interventi a favore della economia di Trieste che auspica si trasformino rapidamente in realtà, rievoca la assoluta inadeguatezza di quanto annunciato a favore del Friuli

impegna la Giunta ad intervenire con urgenza presso il Governo Centrale per ottenere provvedimenti pratici, immediati ed urgenti atti a porre rimedio ai drammatici problemi del Friuli, quali la ripresa degli investimenti E.N.E.L. attualmente sospesi e l'ottenimento di una industria di Stato, da ubicare in una delle zone più battute dall'emigrazione.

**L'incidente procedurale**

Emergeva, a questo punto, l'incidente procedurale.

La maggioranza insisteva nel voler votare solo il suo ordine del giorno (che in pratica corrispondeva a un voto di fiducia) mentre gli altri che avevano presentato analoghi documenti insistevano perché tutti gli ordini del giorno fossero posti in votazione.

Ma è noto che il regolamento interno del Consiglio regionale (art. 62) prescrive che «durante la discussione generale, o prima che si apra, possono essere presentati ordini del giorno» e che «gli ordini del giorno sono votati, anche per divisione».

Intervenga, tra gli altri di Capriaco il quale osservava preliminarmente che l'o.d.g. della maggioranza era redatto impropriamente (subito Del Gobbo e Dal Mas si davano da fare per rimediare all'errore, correggendolo) e insisteva per la votazione di tutti gli ordini del giorno.

Ma Berzanti e il Presidente dell'Assemblea Ribezzi si dichiaravano nettamente contrari. Il significato politico era palese non ci si voleva esprimere su ordini del giorno che mettessero in risalto l'assoluta inadeguatezza di quanto ottenuto per il Friuli, del quale — secondo le dichiarazioni di Berzanti — «al CIPE non si era nemmeno parlato».

Dopo aver tentato ogni mezzo per far valere i diritti sanciti dal regolamento, protestando violentemente contro il palese sopruso, accusando la maggioranza di «non avere il coraggio di votare per il Friuli» i nostri consiglieri decidevano di abbandonare l'aula.

Anche i comunisti uscivano, mentre Bettoli del PSUIUP tentava una mediazione, richiamando l'attenzione del Presidente dell'Assemblea sulla gravità dell'incidente e proponendo una riunione di capigruppo, al fine di cercare una soluzione.

**Ancora "no"**

Altro «no» deciso pertinace della maggioranza. Dopo di che anche il gruppo del PSUIUP decideva di abbandonare l'aula, in segno di protesta.

Una osservazione, a questo punto, è indispensabile. L'o.d.g. presentato dal Movimento Friuli, nella sua prima parte, esprimeva «la soddisfazione per gli interventi a favore dell'economia di Trieste» auspicando che essi «si trasformino rapidamente in realtà». Si trattava, quindi, di una chiara presa di posizione positiva sulla parte delle

dichiarazioni dell'on. Berzanti riguardanti quanto ottenuto per Trieste. Nella seconda parte il nostro documento esprimeva un giudizio sulla «assoluta inadeguatezza di quanto annunciato a favore del Friuli», impegnando la Giunta ad una futura, decisa azione.

Nella sostanza, solo la seconda parte non era «digeribile» dalla maggioranza che, rifiutandosi di accettare di votarla, ha voluto sfuggire alle proprie responsabilità. Sarebbe stata costretta, infatti, a esprimersi sul Friuli e sui suoi problemi. Ma del Friuli e dei suoi problemi la maggioranza, ancora legata alla politica della globalità e senso unico, ancora convinta di poter fare del Friuli la «branda» della grande Trieste, non vuol sentir parlare.

Immediatamente i nostri consiglieri decidevano di presentare la mozione che pubblichiamo. La maggioranza, volente o nolente, dovrà discuterla. Vedremo chi avrà il coraggio di votare contro la gente che lo ha eletto.

**La nostra mozione**

Il Consiglio Regionale del Friuli - Venezia Giulia, sentite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, rese nella seduta del Consiglio del 16 ottobre 1968, sulle decisioni adottate recentemente dal CIPE; preso atto degli interventi disposti a favore dell'economia di Trieste, che auspica si traducano rapidamente in realtà; sottolinea la assoluta inadeguatezza di quanto dalle decisioni stesse verrà al Friuli; rievoca che dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta è apparso chiaro che i problemi del Friuli non sono stati neppure prospiettati al CIPE;

impegna quindi la Giunta ad una approfondita discussione dei problemi particolari del Friuli e conseguentemente ad intervenire con la massima urgenza ed energia presso il Governo e il CIPE al fine di ottenere provvedimenti concreti ed immediati, atti a porre rimedio ai drammatici problemi della zona più sottosviluppata della Regione, primo fra tutti il problema dell'emigrazione.

Indica come interventi prioritari:

1) la ripresa immediata delle costruzioni idroelettriche da parte dell'ENEL che attualmente ha sospeso ogni nuova realizzazione in Friuli;

2) l'immediata realizzazione dello stabilimento per la lavorazione del rame, stabilimento da realizzarsi nella zona dell'Ausa-Corno;

3) la realizzazione dello stabilimento per la metallizzazione del minerale estratto da Cave del Predil, stabilimento da realizzarsi alla confluenza tra il Fella e il Tagliamento;

4) almeno una grossa industria a partecipazione statale, capace di occupare manodopera altamente specializzata nel settore meccanico, manodopera attualmente costretta ad emigrare;

5) l'immediata realizzazione di tutte quelle opere necessarie a porre riparo al gravissimo dissesto idrogeologico del Friuli, in conseguenza del quale periodicamente le popolazioni sono costrette a subire danni e lutti;

Impegna altresì la Giunta, nella sfera di sua competenza, ad intervenire immediatamente presso i dipendenti uffici affinché cessi l'incredibile ritardo burocratico che blocca gli ingenti fondi già stanziati sul bilancio regionale per interventi specifici diretti o tramite Enti locali, nonché quelli destinati a provvidenze per gli agricoltori, gli artigiani e in generale tutti i piccoli operatori economici.

## LA MOZIONE del clero abruzzese

A pag. 22 della «Domenica del Corriere» del 15 ottobre 1968, sotto il titolo: «Il coraggioso documento dell'ex segretario di Papa Giovanni» si legge l'articolo che ripubblichiamo quasi integralmente e che sottoponiamo all'attenzione di quanti non leggono il settimanale milanese.

In Abruzzo è stato pubblicato recentemente un documento dei vescovi della regione che conferma l'interesse e la solidarietà della Chiesa per la causa concreta dei poveri. Il documento, determinato concertato e steso dall'ex segretario di Papa Giovanni, mons. Loris Capovilla, arcivescovo di Chieti, è realistico e chiaro. «Ci sentiamo solidali — dicono i vescovi d'Abruzzo — con chi è oppresso dalla paura del domani, con coloro che s'impegnano a favorire il progresso del popolo, non paghi di molteplici e pur necessarie forme di assistenza». Per mons. Capovilla (che vide nascere da vicino la «Pacem in terris» e la «Mater et Magistra», cioè le due maggiori encicliche sociali di Giovanni XXIII) la carità, l'elemosina, le molteplici forme di assistenza sono utili, ma non risolvono il problema. Occorre la giustizia, che nessuna elemosina può sostituire.

La diagnosi della situazione abruzzese, nel documento, è lucida e profonda: «Il licenziamento di operai, la riduzione dei posti di lavoro, la previsione di ulteriori ridimensionamenti presso aziende piccole e medie, private o a partecipazione statale, la precarietà di soluzioni di emergenza che non assicurano lavoro alle leve giovanili, aggravano le tensioni esistenti, che fanno prevedere ulteriori e preoccupanti azioni di protesta». La protesta infatti sta articolandosi in maniera sempre più organica e consapevole anche in Abruzzo, che pure, secondo il documento dei vescovi «è la regione di cui si parla meno, se si eccettuano i generici complimenti in elogio alla sua gente». Questo, secondo i vescovi, «è troppo poco: dobbiamo sperare che la pazienza dei poveri non venga messa a più dura prova, a più pericolosa tensione». La riduzione dei posti di lavoro equivale in Abruzzo — secondo le constatazioni del documento — a gettare nella miseria intere famiglie, che non hanno altra alternativa all'influenza della depressione economica o della forzata emigrazione.

La voce dell'episcopato abruzzese non trascura l'appello alle autorità politiche, ai gruppi che predominano nella regione e detengono le leve dell'opinione pubblica e dei complessi industriali determinanti dell'economia locale. «Possa — dicono i vescovi — la nostra voce giungere a chi, in sede regio-

nale e nazionale, ha il dovere di esaminare questa situazione con prontezza e coraggio».

A questo punto preghiamo il lettore di sostituire alla parola «Abruzzo» la parola «Friuli» e di ricordare la mozione del Clero friulano pubblicata nel dicembre del 1967.

L'identità tra i due documenti è quasi perfetta: sono sovrapposti. Sono entrambi ispirati dall'amore per il prossimo e ispirati da fini «pastorali». Entrambi sono rivolti alle pubbliche autorità. Eppure hanno avuto una ben diversa accoglienza.

Il documento abruzzese, posteriore a quello friulano, è stato (giustamente) magnificato dai giornali a tiratura nazionale e additato come esempio di sensibilità sociale. Il documento friulano è stato coperto dalla cortina del silenzio e alcuni firmatari sono stati accusati di chissà quali macchinazioni. E noi stessi che tramite questo foglio abbiamo osato rompere il fronte dell'umertà siamo stati accusati di aver strumentalizzato la mozione per fini diversi da quelli «pastorali» dei firmatari.

Rimane da dimostrare che 529 preti friulani abbiano avuto l'intenzione di firmare un documento segreto, ma ciò non appare dai testi.

La verità è che nessun politico abruzzese ha osato ostacolare l'iniziativa dei vescovi locali, uno dei quali, e la coincidenza non è fortuita, è vissuto accanto a Papa Giovanni; mentre a Udine, Toros e Bernari hanno esercitato le dovute pressioni sulla Curia per ottenere il blocco o di una mozione ritenuta politicamente pericolosa: e quel che non sorprende è che lo ottennero.

Tutte queste cose si possono leggere in un «libro bianco» scritto recentemente da quattro sacerdoti friulani, edito dalle Grafiche Fulvio e intitolato: «Libro bianco sulla mozione del Clero friulano con appendice sui problemi diocesani».

La verità di fondo che emerge ancora una volta, la triste verità, è che il Friuli Ufficiale non tollera che si parli del vero Friuli e che si illustrino i suoi veri problemi. Il Friuli Ufficiale esige il monopolio della parola «Friuli» e della politica. Il cittadino non conta e il prete conta solo se parla in un determinato modo. E' chiaro che di questo passo si avanza sì, ma verso il passato, mentre l'Abruzzo avanza verso un futuro migliore anche per il coraggio dei suoi vescovi.

## Alla Biennale d'Arte LA PITTURA DEL '600 IN FRIULI



La condizione della cultura udinese non è diversa da quella della vita politica ed economica locale. Né potrebbe essere altrimenti.

Una borghesia — alta o media — normalmente poco sollecita anche dei propri interessi materiali non può sviluppare una cultura propria, che significa impegno, vivacità spirituale, tensione ideale: chi non si mostra attivo nel perseguire il proprio utile, è ancora meno sensibile per i beni «inutili» della cultura.

Perciò, in questo ottuso mondo di vecchia provincia, assumo particolare rilievo e merito le rare iniziative che tendono a valorizzare il patrimonio culturale del passato o ad aprire il Friuli alle nuove idee che germogliano in Europa e nel mondo.

Di tali iniziative la più ricca di risonanza, la più reclamizzata e giustamente (è ora che la pubblicità sia posta al servizio dei prodotti dello spirito, non solo a quelli dell'industria), la più apprezzata dal pubblico e dalla critica è senz'altro la Biennale d'Arte di Udine.

Nata otto anni fa dall'impegno del dott. Aldo Rizzi, direttore del Museo civico, inizialmente tra difficoltà e incompiutezze di ogni genere (il solito inciampo dei finanziamenti, delle «autorità» e degli organi competenti), essa è cresciuta — sotto la spinta dei consensi e del successo — giungendo alla sua quarta edizione, dedicata alla pittura veneta del Seicento in Friuli.

La mostra è, ancora una volta, ad altissimo livello. Certo, ha interessato maggiormente gli studiosi e i raffinati che il grosso pubblico, più sensibile a un certo tipo di pittura «facile» e alla moda come quella del Settecento; e difatti la rassegna del Settecento di due anni fa con un maggiore concorso di visitatori e con la presenza del Presidente della Repubblica è assurda a manifestazione di importanza nazionale.

Ciò non significa che le opere presentate quest'anno siano meno valide e significanti. Tutt'altro. La pittura veneta del Seicento (e lo stesso discorso

si potrebbe fare a proposito delle altre espressioni di questo secolo così discusso) non è affatto un'arte minore rispetto a quella del '500 e del '700.

In essa vivono i contrasti e le tensioni di un'epoca che solo una critica affrettata e parziale ha potuto considerare come una condizione di crisi; contrasti e tensioni che a volte portano a creazioni nuove e originali, anticipatrici delle forme d'arte future, a volte si ripiegano in soluzioni chiuse, senza possibilità di svolgimento ulteriore; e ricorrono agli schemi e alle linee tradizionali del '500 di cui però rinnovano o travisano il senso, oppure propongono noduli più aderenti alla nuova realtà dell'uomo moderno; e ispirano autentici capolavori o si stemperano in un'arte fredda, cerebrale, dove la tecnica prevale sulla poesia; talvolta in un artigianato prezioso e abile. Tradizione e spirito rivoluzionario, fantasia e accademia, manierismo e forme nuove, pittura convenzionale e influenze stravagantesche, staticità e momenti: questi i motivi ricorrenti nelle tele ordinate nella chiesa di S. Francesco.

Troppo lunga sarebbe un'analisi minuta di esse; ed altri in sede più adatta. Hanno fatto egregiamente. Ci basti l'aver sintetizzato i motivi di interesse di questa quarta Biennale.

Un'ultimo appunto, di carattere pratico: la mostra ha anche il merito di far conoscere e di valorizzare sul piano economico (ed anche turistico, in parte) il patrimonio d'arte che il Friuli ha finora tenuto celato a una larga massa del pubblico. Anche gli appassionati di pittura, in gran numero, ignoravano che collezionisti privati e chiese locali possedessero tanti tesori (e intendiamo questo termine, anche nel significato venale). Non si dimentichi che dopo un'esposizione così degna le quotazioni delle opere salgono: ne fanno fede le ascese nel mercato dell'arte delle tele del Grassi e del Carneio, in questi ultimi anni.

Questo il bilancio di una manifestazione, purtroppo isolata, che ha fatto conoscere il Friuli — al resto della nazione — sotto un profilo ben diverso da quello usuale dei problemi militari o, peggio, ancillari.

Raffaello Carrozzi

## «Perchè proprio io?»

Domenica 6 ottobre, nella sala del cinema «Puccini» di Udine, la Regione ha presentato ai donatori di sangue, riuniti per il loro congresso, e al pubblico un documentario intitolato «Perchè proprio io?».

L'iniziativa è senz'altro lodevole e il documentario, prodotto in collaborazione dall'Assessorato all'igiene e sanità e dall'Ufficio Stampa della Regione è nato dall'intelligente opera del dr. Roberto Venturini di Udine che ha curato l'impostazione tecnica, del regista Giulio Mauri e della signora Valeria Bombacci che ha scritto il commento.

Il documentario, per la parte che riguarda le riprese ospedaliere, è stato girato interamente nel reparto immunotrasfusionale dell'Ospedale civile di Udine.

La restante parte degli esterni è stata — di contro — girata a Trieste, sicché lo spettatore che non sappia riconoscere i due luoghi diversi può essere indotto a concludere che tutto

il documentario (anche la parte che riguarda le riprese ospedaliere) sia stato prodotto nella città di S. Giusto, tanto più che dai «titoli di testa» (in questo caso, messi in cartoni) appare che il cortometraggio è stato realizzato dal Centro di Cinematografia Sociale di Trieste.

A nostro modesto avviso, e senza per questo sentirci in colpa per campanilismo, riteniamo che una didascalia sarebbe comunque opportuna. Una didascalia semplice e chiara, attesa che le riprese erano state effettuate presso l'Ospedale civile di Udine, Ente che — magari — poteva anche essere ringraziato per la collaborazione prestata.

Poiché il documentario è destinato, a quanto ci è dato di sapere, ad essere largamente divulgato (ed è ottima cosa lo sia), l'Ospedale civile di Udine avrebbe quanto si merita agli occhi degli spettatori di tutta l'Italia.

Gino di Caporiacco

dal 1859

# MORETTI

la buona birra friulana



## FRIULANI

PER OGNI VOSTRO ACQUISTO PREFERITE

## «IL LAVORATORE»

il magazzino più completo  
CHE IN FRIULI RACCOGLIE  
ED IN FRIULI DISTRIBUISCE

2 SONO LE INIZIATIVE INDUSTRIALI CHE IL  
LAVORATORE HA PROMOSSO IN FRIULI:  
— LE CONFEZIONI TIGLIO  
— LA NORD-CHEM, materie plastiche.

HA INOLTRE IN FASE DI DEFINIZIONE IL NUOVO  
GRANDE CENTRO FRIGORIFERO DI TORRENO  
DI MARTIGNACCO

# SI PUO' ANCORA CREDERE AI PARTITI?

Alcuni mesi fa un sacerdote della Carnia respinse il nostro giornale, inviato in omaggio annotando brevemente sullo stesso: «Io sono per la D.C.», in cosa ci fece sorridere tanto amaramente da convincerci a lasciarla cadere senza commenti. Bene: evidentemente suscettibile di essere sfruttata polemicamente.

Sono passati pochi mesi e ora abbiamo la soddisfazione di poter invitare quel sacerdote, e con lui tutti i friulani credenti o no, a meditare seriamente l'articolo di fondo apparso su «La Vita Cattolica» di domenica 6 ottobre che, con identico titolo del presente, recita testualmente:

«Il richiamo del Papa ai cattolici (che non sono soltanto nella dc ma in tutti i partiti italiani), con il severo richiamo alla concretezza politica e l'invito a stanziare la democrazia non è piaciuto. In realtà la attività del magistero pontificio, la tempestività delle sue indicazioni, cadono nel bel mezzo di una stagione politica che dimostra l'inefficienza delle forze politiche a risolvere i problemi del paese, i loro anacronistici dibattiti, la decrepitezza del meccanismo parlamentare buono per la Italia di Giolitti, ma non per l'Italia che si fa strada alle spalle le sue caratteristiche rurali per diventare un Paese industriale.

E' come se i partiti politici andassero in diligenza, come se al posto delle telescriventi adoperassero i corrieri di posta e invece dei computers la calcolatrice di Pascal.

I partiti sono macchine inutilizzabili, così come sono, per nuocere il progresso: alcuni si richiamano a ideologie ottocentesche, a ipotesi socio-economiche smentite dalla realtà; altri difendono assetti che già al tempo del fascismo provocarono la protesta delle masse popolari; altri ancora, come la D.C. traggono la loro ideologia da una dottrina universale che è di tutti e non dei cattolici politicamente organizzati soltanto, provocando così — nel chiuso delle riserve privilegiate — continui sospetti di clericalismo e di confessionarismo.

Dopo aver criticato sia l'origine storica che, singolarmente, tutte le principali istituzioni dell'attuale ordinamento dello Stato italiano, non escluso il Presidente della Repubblica, l'articolo prosegue dicendo:

La verità è che il Paese corre e la politica sta ferma; e quando lo insegua viene affamato perché è vecchia; una vecchia matrona presuntuosa che non s'accorge di essere decrepita. Ora i problemi si accavallano, premono, chiedono soluzioni rapide, giovani, moderne. Ma chi li può risolvere? Forse un Parlamento nel quale le maggioranze dipendono da complicati calcoli politici, dal consenso del psu, dai cambiamenti

della dc? Checché se ne dica, le istituzioni della vita governativa, parlamentare, politica dipendono soprattutto dalla partecipazione questa esecutiva nata sul corpo della nazione, senza rilevanza costituzionale, che oggi «è tutto» assumendo in sé i poteri del Capo dello Stato (che è sua filiazione), del Parlamento (che ha esaurato), del governo (tenuto in vita dal suo assenso, peraltro dato col contagocce).

Una rapida scorsa ai sistemi elettorali, giudicati giustamente inadeguati e poi:

In terzo luogo, metteremo l'accentramento statale. Roma non può essere tutto e — specularmente in un Paese come l'Italia composto da tante piccole patrie, da tante e diverse entità etniche e culturali — il Piemonte è più vicino alla Svizzera, non solo geograficamente, che alla Calabria — i governi regionali sono una necessità, prima di un adempimento costituzionale.

Segue una panoramica sui problemi in sospenso:

«Ora, le Università si riaprono e i problemi degli Atenei sono rimasti gli stessi; l'economia attende di essere sostenuta, i Comuni di essere finanziati, i malati attendono gli ospedali, i giovani le case, le provvidenze matrimoniali, gli studenti aiuti e docenti, i coltivatori diretti il fondo contro le calamità naturali».

Infine, dopo una secca analisi della attuale situazione politica nazionale, che non riportiamo per non mischiarci, ecco la conclusione:

«Qualcuno dirà che i nostri ritardi sono contro la politica e ci siaccherà di qualunquismo. No; questa è la degenerazione della politica. Anzi è bassa politica, della peggiore».

Per aver detto o adombrato le stesse cose, pur nel contesto solo friulano, noi abbiamo dovuto batterci accanitamente contro le accuse più furibonde, non escluse quelle di essere qualunquisti e addirittura, antinazionali.

Le ammissioni testè riportate si presterebbero quindi a facili rivincite, prive di scopo, che noi tentiamo perchè non combattiamo per noi ma per la verità.

## La Motoagricola Friulana

di Leonardo e Giovanni Bergamasco  
33100 UDINE - Tel. 60700  
Si è trasferita in VIALE PALMANOVA (di fronte a Calcaterra)  
NUOVA AMPLIATA ESPOSIZIONE - IMPIANTI NUOVISSIMI - MACCHINE AGRICOLE FORD



**Mobiligelindo Fanzutta**  
33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

tità e le parole dell'avversario di ieri, — speriamo non di domani, — ci paiono sincere oltre che giuste.

Perciò, al contrario, ringraziamo «La Vita Cattolica» per il suo franco atteggiamento conciliante che ci dispensa da continuare la nostra particolare battaglia per la «piccola patria».

Tutt'altro: proprio l'immorale spettacolo di ciò che ci circonda ha fatto nascere in noi friulani, e nel Movimento Friuli che rifiuta perfino nel nome di confondersi con un partito, l'orgogliosa certezza di essere diversi e più giusti, più pronti al sacrificio per il bene comune.



### Li condizioniamo

E' vero. I triestini sono in gamba. Sono anche più leali dei friulani (almeno in certe cose) e sanno riconoscere i meriti altrui. In «Piccolo», ad esempio, è più schietto e sincero dei quotidiani friulani, i quali — evidentemente — hanno ricevuto l'ordine di non far pubblicità al Movimento Friuli.

Chi vuole capire, infatti, la funzione del M. F. e l'azione brillante ed incisiva dei nostri consiglieri dovrebbe leggere il «Piccolo» o la rivista «Trieste». Queste, lo sappiamo bene, sono pubblicazioni che «non attaccano» in Friuli, per cui siamo costretti a dar pubblicità a un brano del «Piccolo» del 10 ottobre.

Il giornale triestino, nella cronaca dei lavori del Consiglio regionale, impegnato a discutere sul ritorno di Forgaria alla Provincia di Udine, scrive:

«Nell'ampia discussione che ha preceduto il voto ci sono stati alcuni battibecchi, alcune prese di posizione dal sapore alquanto campanilistico (leggi «friulano» n.d.r.), sapientemente alimentate dalle numerose interruzioni e battute dei tre rappresentanti del Movimento Friuli, la cui presenza indubbiamente condiziona alcuni consiglieri triestini».

E' questo, del «Piccolo», un riconoscimento ambizioso. Il giornale ammette, infatti, che alcuni consiglieri friulani eletti nelle liste dei partiti tradizionali stanno facendo una politica più friulana, per non sfigurare nei confronti dei nostri tre rappresentanti.

E' chiaro per tutti che senza la nostra presenza gli altri continuerebbero la strada del tradimento del Friuli imboccata nella prima legislatura! Il «Piccolo», naturalmente, deplora le prese di posizione «dal sapore alquanto campanilistico» cioè friulano. Ma noi speriamo che ai friulani non sfugga l'utilità di dar forza al Movimento Friuli per la salvezza della nostra terra.

# BIDIN E BIDINE

Ad Aquileia, in occasione del suo 45° Congresso, la Società Filologica Friulana ha posto in vendita un libretto intitolato «Bian e Bidine».

L'«Avvenire d'Italia» del 10 luglio, facendo la cronaca di una riunione del Consiglio Direttivo della S.F.F., scriveva:

«E' stata poi ancora una volta ribadita la necessità di pubblicare libri per le scuole, e di una penetrazione orizzontale, cioè tra il popolo, della cultura e dell'amore al Friuli. Fra pochi giorni vedrà la luce un libro per i più piccini: è una filastroca friulana «Bidin e Bidine», illustrata da bimbi delle elementari. Il piacevolissimo libro verrà diffuso in tutte le scuole».

Il dott. Ciceri, Vice-Presidente della S.F.F., il 24 marzo disse:

«Per quanto riguarda le scuole, dobbiamo dire che questo è il campo che ci sta più di tutto a cuore per una dilatazione non solo verticale ma anche orizzontale della nostra azione.

Necessitano libri sia per insegnanti sia per scolari, dal sillabario alla favola illustrata, ai libri di storia, di geografia, di letteratura, di lingua friulana. (Così in «Sot la nape», 1-1968 pag. 76).

Ancora su «Sot la nape», 2-1968 a pag. 68 si legge:

«A proposito di edizioni popolari, il Dott. Ciceri propone di pubblicare un volantino da diffondere nelle scuole, contenente la popolarissima filastroca Bidin e Bidine, illustrata dagli stessi scolari. Il materiale, raccolto e scelto con la consulenza dei professori di disegno, è pronto. Si approva».

Abbiamo voluto essere generosi in fatto di citazioni, affinché risulti chiaro che la S.F.F. sente il problema della diffusione scolastica della cultura friulana ma, a nostro avviso, ha commesso un errore.

Ci spieghiamo.

Il «piacevolissimo libro» contenente la «popolarissima filastroca» è in realtà un capolavoro nel suo genere. L'edizione è elegante, la stampa nitida, le illustrazioni a colori veramente ammirevoli. Ma il libro è stato posto in vendita a lire 2.000. (Ad Aquileia, in occasione del Congresso era acquistabile al prezzo (calmierato) di L. 1.500). Non ci sembra che questi siano prezzi da «dilatazione orizzontale»: risulteranno infatti inaccessibili alla grande massa dei bimbi delle elementari, appartenenti a famiglie che non possono sopportare una simile spesa.

Si poteva e si doveva puntare su una edizione davvero popolare, con «pipini» in bianco e nero, tirata in diecimila copie, da porre in vendita accanto o accanto al libro. Ogni bambino delle nostre scuole elementari doveva avere la possibilità di acquistare il libretto.

Il dott. Ciceri, in una intervista gentilmente concessa, ha dichiarato che per le biblioteche scolastiche il libro è in vendita a L. 1.000 e sarà regalato ai bambini che non possono comperarselo. Ha aggiunto che per il primo esperimento ha preferito una edizione signorile se non proprio lussuosa, ma che prossimamente seguiranno edizioni più popolari e accessibili.

Avevamo creduto di ravvisare nel comportamento della Filologia una palese contraddizione fra il «dire e il fare» in fatto di dilatazione orizzontale della cultura. Ora, rassicurati dalle dichiarazioni del dott. Ciceri, piaciuto all'iniziativa e ci auguriamo che la beneemerita S.F.F. sappia intervenire massicciamente, andando incontro finalmente ad un popolo che, molto spesso parla friulano, ma non lo legge e non lo scrive.

Gianfranco Eltero

# Par un pèl

E' uscita da poche settimane la quinta edizione del capolavoro di Riedo Puppo: «Par un pèl», un'opera, scrive Padre Turoldo nella presentazione, degna del migliore premio della narrativa italiana. Ma per questo bisognerebbe trovare un traduttore altrettanto ricco d'ispirazione quanto lo è l'autore...».

Nadia Pauluzzo aggiunge:

«Non sono certo i tre racconti nuovi di Riedo Puppo a giustificare la quinta edizione delle sue prose, bensì l'entusiasmo esigente di noi lettori friulani che in questo libro vogliamo prolungare il piacere, tutto intimo, di ritrovarci nei personaggi, integri, antichi, umili e alti come quelli, esattamente quali noi stessi saremmo, se il progresso e le esigenze della vita non ci avessero in qualche modo inurbati e incivili».

In virtù di tale sostrato rustico-umano, noi friulani di oggi scopriamo nelle pagine di Puppo le presenze scomparse di una vita patriarcale, sana pur tra le impietose franchezze del linguaggio e il realismo esacerbato...».

Della quinta edizione dobbiamo ringraziare, oltre all'autore l'editore Tarantola Tavoschi.

Non c'è dubbio che gli illustratori critici da noi citati abbiano ragione, posto che non co-

nosciamo altri libri scritti in friulano che abbiano avuto l'onore di ben cinque edizioni.

In genere i libri in «triestini» sono stampati in un ristretto numero di copie, che finiscono in gran parte negli archivi di qualche ente finanziatore.

Il pubblico friulano si è abituato a pensare che le opere di letteratura friulana siano opere «minori» e non le acquista.

Se, dunque, in simile ambiente «Par un pèl» ha raggiunto le cinque edizioni, significa che ci troviamo di fronte un'opera d'arte autentica. Del resto racconti come «L'Invasione» («La conti come che le à lassade pur gno barbe Polo»), «Vigi Strassanti», ecc. sono ormai notissimi e universalmente apprezzati.

E' il Friuli antico, genuinamente popolare che Puppo fa rivivere con un umorismo sempre fine e di cui dispone sempre con misura.

Leggendo le sue pagine rincontriamo i nostri padri e i nostri nonni: ci specchiamo nella loro anima forte e semplice, e proviamo nostalgia per la loro saggezza contadina.

Questo è un libro di cui consigliamo la lettura a tutti coloro che non si vergognano di essere friulani.

g. f. e.